

L'arte non è abitudinaria
e pacifica.
È lotta
e battaglia continua

Mario Sironi

il ricordo

ADDIO AL NOBILE MANOLO

Vincenzo Consolo

Se n'è andato improvvisamente Vázquez Montalbán, il caro Manolo, come un anonimo passeggero della folla nell'aeroporto di una città dell'Estremo Oriente, come se ne sarebbe potuto andare uno dei suoi personaggi. Mi era appena arrivato qualche giorno fa l'ultimo suo libro, *Happy end - Ma la storia non finisce qui*, tradotto in italiano, come tutti gli altri suoi libri, da Hado Lyria, sua grande amica. *Happy end* i cui personaggi, tra gli altri, sono Humphrey Bogart e Hemingway, appare così oggi un titolo tristemente ironico, ma ancora più triste, e amara, appare l'epigrafe di Céline che Montalbán ha apposto al libro: «Il meglio che uno possa fare quando è in questo mondo, è uscirne...».

Però Montalbán, e così del resto anche Céline, così ogni vero scrittore, è uscito da questo mondo lasciando un prezioso, vasto patrimonio letterario. La sua storia quindi «non finisce qui». Era prolifico, sì, Montalbán, ma la sua prolificità, il suo assillo di una ininterrotta scrittura, era sempre, in ogni parola, in ogni rigo, nel segno dell'intelligenza e della fantasia, nel segno anche dell'ironia. Avevo conosciuto Manuel Vázquez Montalbán nel settembre del 1989, a Palermo, in casa di Leonardo Sciascia. Eravamo lì convenuti per recarci quindi nel paese agrigentino di Grotte, dove si sarebbe svolta la cerimonia del Premio Recalmare, fondato da Sciascia, e assegnato quell'anno appunto a Montalbán per il libro *Assassino al Comitato Centrale*, il

primo suo libro, credo, pubblicato da Sellerio in Italia. Sciascia, gravemente malato (sarebbe morto nel novembre di quell'anno), si rammaricò molto di non poter essere con Montalbán a Grotte, di non potergli consegnare personalmente il premio. Ho incontrato poi tante e tante volte Manuel, a Milano, a Torino, a Barcellona. Una volta, a Barcellona, fu in modo casuale. Ero lì invitato dalla Generalitat di Catalogna e m'imbattei nello scrittore che, con un fascio di giornali sottobraccio, con passo lento, scrutando l'umanità che incrociava, come avrebbe fatto il suo Pepe Carvalho, si recava nel suo studio presso la Rambla. M'invitò a pranzo in uno di quei ristoranti «tipici» che solo lui conosceva. Barcellona, *Barcelonas*, al plurale, come Montalbán

ha intitolato un libro sulla sua città, è il luogo di Picasso e di Gaudì, di Dalì, Mirò e Tapies; è la città de *La piazza dei Diamanti* di Mercè Rodoreda, della *Ronda del Guinardó* di Juan Marcé, de *La risacca* di Juan Goytisolo. È figlio di questa Barcellona, Vázquez Montalbán, della Barcellona della pittura, dell'architettura e della letteratura, della città moderna e modernista, libera e libertaria, della città della nobiltà dello spirito e della democrazia, dell'orgoglio e della lotta contro ogni franchismo. È Montalbán, anche se i personaggi dei suoi romanzi si muovono fuori da Barcellona, in giro per il mondo, si porta sempre dentro i segni profondi di questa sua straordinaria città. Di questi segni opici siamo arricchiti non solo per via di Pepe Carvalho, ma per tutti gli altri indimenticabili personaggi montalbaniani, da Galindez, alla Pasionaria, per questi eroi della più nobile Spagna. Nobile come te, Manolo. Addio.

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità

In edicola
con l'Unità
a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità

In edicola
con l'Unità
a € 2,20 in più

i suoi libri

Manuel Vázquez Montalbán stava ultimando il romanzo *Millennio*, nuova avventura di Pepe Carvalho alle prese con il problema del terrorismo internazionale. Il viaggio tra Asia e Australia, tragicamente interrotto ieri, era stato programmato dallo scrittore per documentarsi meglio sui fatti che voleva narrare nel libro. *Millennio* uscirà, anche se non corretto, in gennaio per la casa editrice spagnola Planeta. Concepito due anni fa, il romanzo conta più di mille pagine, così che dovrà essere pubblicato in due volumi: uno apparirà in gennaio e l'altro in marzo. Planeta ripubblicherà inoltre tutta l'opera legata a Carvalho, come prevedeva un recente accordo con l'autore. Montalbán è stato autore molto prolifico e in Italia sono stati tradotti circa quaranta libri tra gialli, saggi, romanzi storici e raccolte di articoli. Della serie Carvalho sono pubblicati da Feltrinelli: *Ho ucciso JF Kennedy*, *Tatuaggio*, *La solitudine del manager*, *I mari del Sud*, *Assassino al Comitato Centrale* (Sellerio), *Gli uccelli di Bangkok*, *La rosa di Alessandria*, *Storie di fantasmi*, *Storie di padri e figli*, *Tre storie d'amore*, *Le terme*, *Il centravanti è stato assassinato verso sera*, *Le ricette di Pepe Carvalho*, *Il labirinto greco*, *Il fratellino*, *Il premio*, *Quintetto di Buenos Aires*, *L'uomo della mia vita*. Tra gli altri libri segnaliamo: *Il pianista* (Sellerio), *Dallo spillo all'elefante* (Frassinelli), *Quartetto* (Marcos y Marcos), *Gli allegri ragazzi di Atzavara* (Frassinelli), *Galindez* (Frassinelli), *Io, Franco*, *Autobiografia del general Franco* (Frassinelli), *Lo strangolatore* (Frassinelli), *O Cesare o nulla* (Frassinelli), *Il signore dei bonsai* (Feltrinelli Kids), *Erec e Enide* (Frassinelli). E i saggi *Marcos Il signore degli specchi*, *E Dio entrò all'Avana*, *Calcio, una religione alla ricerca del suo Dio*, *Pasionaria e i sette nani*, *Lo scriba seduto* (tutti editi da Frassinelli), *Ricette immorali* (Feltrinelli) e *Bacelonas* (Leonardo).

Pasionario



Manuel Vázquez Montalbán è morto ieri a Bangkok. Un infarto lo ha ucciso all'aeroporto mentre stava aspettando di salire su un aereo che l'avrebbe riportato in Spagna. Aveva 64 anni.

Dante Liano

Forse, per i numerosi estimatori di Manuel Vázquez Montalbán sarà una sorpresa sapere che il grande scrittore catalano esordì, nel 1967, come un giovane e promettente poeta. Il suo collega José María Castellet preparò, agli inizi degli anni settanta, un'antologia dei più originali fra i poeti spagnoli contemporanei, e ne scelse nove, che battezzò i «novissimi». L'apparizione di questa nuova generazione destò scalpore in una Spagna che si risvegliava intensamente nel crepuscolo della dittatura. E sin dall'inizio si riconobbe a Vázquez Montalbán quelle caratteristiche di ricerca e innovazione che segneranno, poi, il suo percorso poliedrico. Nato nel 1939 a Barcellona, la sua vita è segnata dall'impegno civile. Presto comincia a lottare contro il dittatore Franco, si iscrive al Partito Socialista Unificato della Catalogna (comunista) e per questo motivo conosce le patrie galere nel 1962. Anche se dotato di un acuto senso della critica (e forse per questo) Vázquez Montalbán non abbandonerà mai i suoi principi di base, che diventeranno metodo nei suoi numerosi saggi d'analisi della società. È per questo motivo che, quando alcuni accademici lo inquadrano dentro il fenomeno del «postmodernismo», resta molto perplesso, perché considera detto movimento sostanzialmente reazionario. Quale poeta, la critica apprezza l'ironia, l'introduzione di elementi kitsch e in genere la rivalutazione degli aspetti della cultura di massa che ordinariamente venivano scartati dalla poesia «alta». Ma più in generale, si potrebbe dire che Vázquez Montalbán esercita la poesia nel suo senso più generale, e cioè, come creazione a tutto campo, come lettura linguistica del mondo, facendo uso di ogni genere letterario, o si lo si vuol vedere da un altro punto di vista, con l'abolizione di ogni genere letterario per creare un vasto siste-

ma d'interpretazione della realtà.

Il giornalismo «umano»

In questo senso, il suo approccio al giornalismo fa parte inscindibile dell'attività letteraria. Diversamente da quelli che sono artisti «nonostante» l'esercizio del giornalismo, in lui questa professione fa parte sostanziale della sua personalità artistica (come succede, peraltro, a García Márquez), ed è anche per tale motivo che alcune delle sue prime opere hanno come origine gli articoli scritti sulla rivista *Triunfo*. Dal 1970 data il suo *Manifesto subnormal* e nel 1971 pubblica la *Cronica sentimental de España*, uno sguardo sulla storia culturale del paese nel dopoguerra. Da quel momento in poi, c'è sempre un appuntamento con lo scrittore catalano nelle colonne di *El País*, dove si può stimare la precisione delle sue fonti, la ricchezza della prosa e la chiarezza delle idee, giudizi e posizioni. Osservatore attentissimo dell'attualità, Vázquez Montalbán diventa testimone del suo tempo, nella migliore delle tradizioni intellettuali della Spagna. Compassionevole con i più deboli, strenuo difensore degli ultimi, sostenitore di cause perse, diventa altresì critico feroce e sarcastico dei potenti, ai quali non risparmia i migliori frutti della sua intelligenza e senso dell'umorismo. Uno stile giornalistico che risale a Mariano José de Larra e che continua con le prestigiose penne di Unamuno e di Ortega. In questo senso, la penna di Vázquez Montalbán non ha trascurato l'evoltersi della storia latinoamericana, di cui ha dato conto con la solita passione e simpatia (condizioni quasi contagiose per chi scrive sull'America Latina). Dal colpo di stato in Chile (*La via cilena al colpo di stato*, 1973), alla difesa di Cuba (*Y Dios entrò en la Habana*, 1998) ai suoi celebri interscambi con il Subcomandante Marcos, che gli hanno valso doppiamente celebrità fra i giovani (*Marcos, el señor de los espejos*, 1999). È molto probabile che se Vázquez Montalbán non avesse raggiunto la fama con la sua narrativa, l'avrebbe comunque guadagnata con il giornalismo e la saggistica. Perché il suo modo di affrontare la prosa è sempre lo stesso: una ricerca di intelligenza con il lettore, saltando la retorica e le convenzioni letterarie, ma non igno-

Lo scrittore catalano è morto improvvisamente ieri a Bangkok. L'esordio negli anni 60 con la poesia, l'impegno politico, l'interesse per la storia della Spagna e una valanga di pubblicazioni tra le quali i gialli di Carvalho

randole. Il suo stile è trasparente perché squisitamente personale e ricco di sfumature, di brillantezza, di perspicacia e sarcasmo. L'abbondante bibliografia saggistica di Vázquez Montalbán è sufficiente a farne un intellettuale. Nonostante questo, contemporaneamente alla sua copiosa produzione di pensiero, esiste altrettanto opera d'immaginazione, fondamentalmente di narrativa e dentro questa, due filoni: la narrativa poliziesca e la narrativa storica. Essendo già poeta stimato negli ambienti editoriali, si lancia nella narrativa con *Recordando a Dardé y otros relatos* (1969) che non ha successo. Così come passa abbastanza inosservato il primo libro della fortunata serie Carvalho: *Yo maté a Kennedy*. Come nasce Pepe Carvalho? All'inizio degli anni settanta, la narrativa spagnola era dominata da una necessaria ondata di sperimentalismo, frutto del desiderio di lasciare indietro il realismo sociale. Da un lato questa ricerca di metodi e strutture letterarie diede un risultato eccezionale in autori come Martín Santos, Sánchez Ferlosio e Juan Benet, ma d'altro canto creò un canone dal quale era difficile scostarsi. L'audacia di Vázquez Montalbán è

quella di sfidare il canone e scrivere un romanzo poliziesco sulle orme del *hard boiled* nordamericano. Gialli che erano più debitori degli eroi perdenti e in continua azione di Hammet o Chandler che della riflessione altoborghese di Agatha Christie. Viene alla luce, così, la figura del detective galiziano, di ritorno ormai da ogni esperienza, disincantato, bastonato, e nonostante tutto padrone di una etica tutta sua, che lo porta a risolvere alcuni torbidi casi, smascherando, di passaggio, le ipocrisie dell'*establishment*. Il secondo romanzo della serie, *Tatuaggio* (1974), fu scritto in quindici giorni, quasi come una scommessa, e con il deliberato intento di sfidare le convenzioni letterarie vigenti. «Fare un giallo nel *rigor mortis* della cultura spagnola dell'epoca era una cosa orrenda. Per me era un romanzo sperimentale, visto che Carvalho non era il solito investigatore. Viveva con una puttana, bruciava i libri, era ex comunista ed ex agente della Cia», spiegò posteriormente. Neanche questo romanzo raggiunse il successo, e fu solo con *I mari del Sud*, col quale vinse il prestigioso e potente Premio Planeta 1979, e che, nello stesso anno, vinse, in Francia, il Prix international de littérature policière,

che Pepe Carvalho guadagna la fama. A partire da quel momento, comincia la «Serie Carvalho», che arriva a 22 volumi. L'autore, infatti, stava per pubblicare *Millennium*, l'ultima avventura del suo eroe, in cui il famoso investigatore, accompagnato dall'inseparabile Biscuter, fa il giro del mondo, cosa che gli permette di essere presente nei punti più caldi del pianeta, laddove si esercita la potenza imperiale con tutta la sua baldanza. Il libro è diviso in due volumi, data la sua mole. Era completamente finito e pronto per la stampa. Vázquez Montalbán doveva, al suo ritorno, dare gli ultimi ritocchi alla copertina.

L'eroe del «desencanto»

È molto probabile che la grande popolarità dell'autore catalano risieda nella diffusione delle avventure del suo anti-eroe. Lo scrittore ha saputo cogliere, con intelligenza e raffinatezza, lo schema del giallo, e l'ha utilizzato sapientemente per raccontarci non solo delle storie avvincenti che si leggono col fiato sospeso e col desiderio di conoscere la fine, ma anche per disegnare un'impressionante affresco della società contemporanea, non solo spagnola. La sua grandezza sta nel cogliere la chiave d'interpretazione dei momenti storici contemporanei non solo con precisione, ma spesso anche con lungimiranza. *I mari del Sud* non è solo la storia dell'infelice Carlos Stuart Pedrell e la sua illusione di emulare Gauguin. È pure (e soprattutto) un percorso per la Barcellona del Barrio Chino, con le sue mitiche insidie di quartiere mafiamato, e quella altolocata di Sarrià e Pedralbes, in un microcosmo che ci dà conto della corruzione prematura di una democrazia che si prometteva di rifondare il paese. La delusione di Carvalho non è altro che il contraltare del *desencanto* che avrebbe percorso la società spagnola dopo l'euforia dei primi anni della transizione, quelli della *marcha* e della *movida*. Certo, Carvalho è un perdente, ma di quelli che scelgono di perdere, in netta antitesi col modello dello yuppie che imperversa in quegli anni. Personaggio lucido e sarcastico, è portato dall'autore all'estremo (e in questo senso, diventa anche personaggio romantico), «accogliendo» una prostituta come

compagna di viaggio e bruciando sornionamente i libri, in aperta sfida al lettore sicuramente colto. Si ribella contro le convenzioni, buttandosi sulla gastronomia, con gusto indubbiamente autobiografico. Forse sembrerà retorico affermare che Carvalho è un po' tutti noi, forse lo è meno se diciamo che ciascuno di noi vorrebbe portare avanti una ribellione simile a quella di Carvalho. In modo più attenuato, non è azzardato immaginare che ogni scrittore vorrebbe essere un po' Carvalho, un po' Vázquez Montalbán. C'è in loro quel tanto di lucidità che tutti vorremmo avere, quell'atteggiamento simultaneamente di sfida e di rassegnazione che connota il riconoscere di vivere in un mondo ostile alle nostre idee e al nostro desiderio di giustizia e uguaglianza, e nonostante tutto, c'è una strenua lotta (in questo caso, in campo intellettuale) di chi non si dà per vinto, perché sostenuto da una biografia e, scusate se è poco o *demodé*, da un forte ideale. Per quella lucidità, per quel tenace senso dell'umorismo, per quella invincibile fede nel futuro dell'uomo (sì, è vero: in un mondo altro e migliore) ci mancherà tanto il sostegno di Manuel Vázquez Montalbán.

Lo vedo accanto alla finestra, sorprendentemente senza baffi, austero davanti al freddo invernale di Madrid. Ha smesso anche di fumare, dopo la malattia al cuore. Me l'aspettavo diverso. La lettura dei suoi libri mi aveva dato l'impressione di un uomo esuberante, ridanciano, torrenziale. Invece, si rivela, alla conversazione, riflessivo e abbastanza parco. Quando Rigoberta Menchú si avvicina e lo saluta col suo entusiasmo quasi infantile, lui risponde con affetto, ma molto circospetto. Più che parlare, chiede, s'informa, fa domande precise e laconiche. Pochi mesi prima, una campagna contro Rigoberta aveva trovato in lui una risposta severa, acuta e trancante. Era un personaggio solido, rassicurante e allo stesso tempo emanava un'aura amichevole e tenera. Senz'altro, uno di quegli amici a cui chiedere aiuto nei momenti difficili. Come tutti i grandi, si dimostra modesto e semplice. E siccome ci saranno ancora momenti difficili, non temo ripetermi: ci mancherà sul serio.